

→ **La Russa** va alla guerra: dalla tv schiera le truppe in prima linea. E così le basi e gli aerei

→ **Solo pochi mesi fa** il premier faceva l'amico: congelati ora beni di Gheddafi per 7 miliardi

# Dal baciamento all'elmetto Italia guidata da avventurieri

Foto Ansa



La base aerea italiana di Trapani-Birgi, sede del 37/o stormo dell'aeronautica

Dal baciamento all'elmetto. Dall'esternazione dell'amicizia personale con il raïs a mettere a disposizione navi, aerei, uomini per spezzare le reni a Tripoli: nel segno dell'avventurismo. Targato governo Berlusconi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Sembra passata una vita. Ma era solo il 30 agosto del 2010. «Saluto il grande coraggio del mio grande amico Silvio Berlusconi». Con queste parole Muammar Gheddafi aveva aperto il suo discorso con accanto il «grande amico» Silvio alle celebrazioni alla caserma dei carabinieri «Salvo D'Acquisto» di Roma per il secondo anniversario del Trattato di Amicizia italo-libico. «Io sono legato da amicizia vera con il presidente egiziano Mubarak, con il presidente libico Gheddafi e con il presidente della Tunisia Ben Ali», aveva rivendicato il Cavaliere nella conferenza stampa di fine anno: era il 23 dicembre 2010. Un'amicizia ostentata. Parole al miele e baciamento. Un eccesso da avventurieri. Sono passati tre mesi da quell'amicizia rivendicata con ostentazione. «Italia, sei una traditrice»: così l'ex amico Muammar si rivolge al Paese governato dall'ex amico e «grande traditore» Silvio Berlusconi. Nell'approccio al dossier libico, il governo del Cavaliere cade da un eccesso all'altro. Nel segno dell'imbarazzante avventurismo.

AVVENTURISTI

Negli eccessi il titolare della Farnesina non è secondo al suo datore di lavoro che alberga a Palazzo Chigi. In una intervista al *Corriere della Sera* (18 gennaio 2011), Franco Frattini si spinge oltre ogni limite (di decenza politica) e indica come modello di riformismo arabo il Colonnello Gheddafi. Nota bene. Quando il ministro degli Esteri si impegna in questa incredibile considerazione, in Libia sono già scoppiate le prime proteste, con epicentro in Cirenaica e, in particolare, nella città di Al Bayda. Due mesi e due giorni dopo, il titolare della Farnesina annuncia che l'Italia, in attuazione della risoluzione 1973 approvata il 17 marzo dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, ha congelato beni di Gheddafi o di entità libiche per 6-7 miliardi di euro. Ora, non c'è nulla di scandaloso nel cambiare idea, soprattutto quando si prende atto di ciò che fino a due mesi fa veniva completamente

negato: vale a dire il carattere dispotico, sanguinario, del regime di Gheddafi. Il punto è un altro. È il passare da un eccesso all'altro, da un'esaltazione all'altra. Ieri del riformismo gheddafiano, oggi della determinazione a calzare l'elmetto e sedersi così, armi in pugno, al tavolo dei vincitori. Ieri come oggi nel segno dell'improvvisazione. E della subalternità: ieri ai fondi libici del raïs, oggi ai capi (Usa, Francia, Gran Bretagna) dell'azione militare anti-Gheddafi.

IGNAZIO ALLA GUERRA

E qui entra in scena l'altro campione in avventurismo: il ministro della Difesa, Ignazio La Russa. «Ieri sera (domenica, ndr) intorno alle ore 23 abbiamo avuto richiesta formale di assetti da parte di altri Paesi e dalle 23.59 abbiamo dato la disponibilità di 8 aerei: 4 caccia e 4 Tornado in grado di neutralizzare radar», annuncia il titolare della Difesa intervenendo a «In 1/2 ora» di Lucia Annunziata su Rai Tre, spiegando che gli aerei italiani potranno essere impie-

**Il ministro della Difesa**  
«Vogliamo partecipare alla pari a questa operazione»

gati dal comando della Coalizione «in ogni momento». «Abbiamo aderito alla coalizione, trasferendo sotto il comando della coalizione stessa otto aerei, ma se fra un minuto ci chiedessero altri tipi di aerei valuteremo. Una cosa è certa: non è intenzione dell'Italia mettere caveat al proprio intervento», incalza La Russa. Spiegazione per i non addetti ai lavori bellici: non mettere caveat vuol dire che i nostri piloti non hanno alcun vincolo d'ingaggio: sparano, mitragliano, bombardano dove comandanti (non italiani) gli dicono di fare. Spiega ancora l'Ignazio con l'elmetto: «Vogliamo partecipare alla pari a questa operazione finalizzata alla salvaguardia della popolazione libica». Che l'Italia sia il Paese più esposto, sfugge ai bellicosi propositi di La Russa. L'Italia avrebbe potuto già dare un apprezzato contributo mettendo a disposizione le basi sul nostro territorio nazionale. Ma per sedersi al tavolo dei vincitori, questo non bastava. Si passa da un'avventura all'altra: dal baciamento al «spezzare le reni a Tripoli». Comunque subalterni, anche se, stavolta, dalla parte giusta. ♦